

ATTIVITÀ RIEDUCATIVE E RIABILITATIVE

Natura e animali
come strumenti di cura
secondo il metodo
Elide Del Negro®

ELIDE DEL NEGRO



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

ATTIVITÀ RIEDUCATIVE E RIABILITATIVE

**Natura e animali
come strumenti di cura
secondo il metodo
Elide Del Negro®**

ELIDE DEL NEGRO

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alla mia meravigliosa famiglia...

Indice

Prefazione, di <i>Paolo Bagnara</i>	pag.	9
Introduzione, di <i>Elide Del Negro</i>	»	11

Prima parte - La natura e gli animali

1. Addomesticamento... intelligenza ed emozioni	»	17
2. Il cane	»	26
3. Il gatto	»	43
4. Il cavallo	»	57
5. Quali animali e perché...	»	71
6. Le patologie degli animali, di <i>Ambra Zaganelli</i>	»	74

Seconda parte - Disturbi sensoriali, neurologici e psicopatologie dell'adulto e del bambino

7. Disturbi sensoriali	»	97
8. Disturbi neurologici	»	101
9. Psicopatologie, in collaborazione con <i>Paolo Bagnara</i>	»	122

Terza parte - Il metodo Elide Del Negro®

10. Il lavoro: caratteristiche e interventi	pag. 157
11. Traccia per la valutazione	» 173
12. Alcune applicazioni del metodo	» 175
13. Il cavallo. Un ruolo particolare	» 196
14. I giardini “terapeutici”...	» 202
15. L’esperienza di Villa Maria, di <i>Maria Chiara Bollner</i>	» 204
16. Perché il metodo di Elide?, di <i>Desiré Benzo</i>	» 212
Conclusioni, di <i>Elide Del Negro</i>	» 215
Bibliografia	» 217

Prefazione

È notte e sto tornando a casa dopo una lunga giornata di lavoro. Dalle finestre illuminate scorgo la gente mangiare di fronte alla luce violetta delle televisioni. Entro, il cane Birillo mi viene incontro ma non si avvicina troppo. Mi gira intorno, cerchi larghi, muove piano la coda, il muso rivolto verso terra. Birillo mi sta comunicando qualcosa che io ancora non capisco. “Sei stanco, nervoso, è stata una giornata troppo lunga...”. Dopo un poco comprendo: mi concedo che l’acqua della pasta impieghi dieci minuti per bollire anziché aprire compulsivamente il frigorifero e ingoiare in fretta cibi freddi che mi darebbero senz’altro il mal di stomaco. Mi rilasso, tolgo le scarpe e nell’attesa mi sdraio sulla poltrona preferita con Birillo steso sulla pancia che gioca.

Quello che è accaduto è la base relazionale e psicologica del lavoro con gli animali. Un essere vivente diverso da noi entra in contatto e noi usciamo dal nostro ego, ci chiniamo verso di lui e raccogliamo ciò che in quel momento ci porge, usando un codice diverso dal nostro. Sembra un’operazione semplice, ma in verità non è facile: chinarsi, ascoltare, investire una quantità minima di tempo.

Si tratta sicuramente di qualcosa che fa bene. D’altra parte viviamo in un momento storico che ripete in maniera sempre più coattiva modelli idealizzati e distanti dai bisogni reali delle persone. Felicità, onnipotenza, bellezza del corpo e giovinezza eterna sono ormai promesse irrealizzate. Ci viene chiesto di essere sempre meno noi stessi e di adeguarci in maniera massiva a modelli di tipo televisivo o commerciale. Questo naturalmente produce malessere e una sempre minore accettazione del diverso, di chi non usa un certo linguaggio, e ha tempi più lunghi, una sensibilità differente, non usa quel prodotto o non va in vacanza in un certo luogo. In particolare la non accettazione del diverso sta assumendo le coloriture sempre più odiose di nuove forme di xenofobia, spesso alimentate da atteggiamenti politici irresponsabili. In questo senso l’animale è il diverso per antonomasia.

Il rapporto con l'animale è in molti casi la prima presa di contatto con la diversità, specialmente per i bambini. Questo non riguarda la malattia ma pratiche educative che sin da subito aiutano a comprendere linguaggi e modi di essere differenti dai propri, e a rispettarli. Un buon lavoro con gli animali deve partire da questi presupposti, per poi diventare una pratica educativa e terapeutica.

Accettare l'altro nella propria naturalità significa anche andare oltre il tecnicismo o approcci troppo prescrittivi o standardizzati. Questo serve solo a dare una falsa sicurezza agli operatori e agli utenti, che spesso si trovano in stato di bisogno. D'altra parte un vero educatore o un vero clinico è sufficientemente sicuro di sé da non fornire a richiesta ricette preconfezionate rispetto a situazioni che vanno definite nel tempo, con pazienza e umiltà. Fare i conti con la nostra onnipotenza e il nostro antropocentrismo è il primo passo per avvicinarsi agli altri: bambini, pazienti, animali ed esseri umani che hanno molte cose da dirci e da insegnarci, ma con un passo e un tono di voce che richiedono tempo e attenzione.

Tra le persone vi sono molti segni della necessità di un cambiamento che veda un nuovo patto fondato tra esseri viventi e ambiente. Spesso questi bisogni non sono completamente trasparenti alla coscienza. Conoscere se stessi entrando in rapporto con un animale ci consente anche di accettare cosa è sintonico per noi e di liberarci dei tanti falsi sé che ci impongono la società e la cultura corrente. Questo non significa essere disadattati o asociali, ma semplicemente mentalizzare cosa ci serve per essere noi stessi, senza pensare che anche questa sia una ricetta magica. A volte è sufficiente correre in un prato con un cane che ci è amico non perché siamo ricchi, belli, famosi, importanti o colti ma solo perché siamo noi.

Paolo Bagnara
Psicologo, psicoterapeuta

Introduzione

Ogni volta che mi ritrovo in un giardino, in un bosco secolare, su un pascolo di montagna, il mio animo è pervaso da un senso di profonda calma, sento il mio corpo “cambiare”, il respiro è più lento e i miei pensieri si fanno più chiari. Questi sono i luoghi che aprono la mente e riportano il nostro essere alla pace. Anche agli animali devo molto, una vita con loro mi ha insegnato tanto, da loro ho imparato la calma, il giusto ritmo, l’osservare e attendere decidendo se intervenire e quando farlo. L’animale, così simile e così diverso da noi, ha ancora tanto di sconosciuto e meraviglioso da insegnarci. Negli animali ho trovato conforto quando il dialogo con i miei simili era difficile o impossibile; entrare in case vuote dove non ti aspetta nessuna persona è più facile se ci sono loro. Gli stessi che scodinzolano anche se sei vestita stranamente, che fanno le fusa rallentando così il battito del tuo cuore, gli stessi con cui tanti anni fa ho deciso di lavorare, perché sapevo che avrebbero dato anche ad altre persone tutte le “ricchezze” che erano state date a me. E così è nato il mio lavoro e sono nati i miei corsi di formazione e via via sempre più persone da seguire, ognuna di loro con la sua storia e il suo dolore, e strade diverse da compiere assieme, traguardi raggiunti e altri ancora in attesa o che mai arriveranno.

Da quando ho iniziato a impiegare la natura e gli animali in modo “terapeutico”, attraverso un approccio metodologico particolare, sono trascorsi molti anni; alcuni degli animali che lavoravano con me non ci sono più e ve ne sono di nuovi arrivati, molte cose sono cambiate e altro ho potuto imparare, ma le basi del mio operato sono rimaste le stesse. Credo sia sempre necessario il massimo rispetto degli animali che vivono con noi, soprattutto per la loro libertà di azione, la stessa libertà di essere e di agire che va sostenuta anche nelle persone che seguiamo.

L’essenza del mio lavoro è nello “stare” e non nel “fare”; le attività riabilitative hanno sempre di più assunto un carattere tipo “corsa contro il tempo”, come se tutto fosse un’emergenza, travolti da una società dove emergi

per quello che rendi e non per ciò che sei realmente, hanno valore le cose esteriori e poco la “grandezza” dell’individuo. In un sistema come questo c’è poco spazio per la persona e per chi non riesce a emergere. Nel mio luogo di lavoro viene dato risalto e ascolto autentico al singolo e alla sua storia, perché è con essa che si opera e non solo con la diagnosi (che ci racconta tutto quello che non funziona in una persona). Spesso confondiamo l’uguaglianza con l’omologazione ed ecco che allora in ogni settore si tende a raccogliere tutto sotto “classificazioni” come “gli autistici”, “gli studenti”, “i cerebrolesi”, ecc. scordando che prima di tutto sono bambini, ragazzi, adulti, anziani ognuno con la propria storia, i propri sogni, il proprio modo di “sentire e vedere” il mondo, e..., la propria patologia, se c’è.

Come i miei gatti o i miei cani spesso mi siedo e osservo, ed è la persona che mi trovo di fronte che mi “illumina” su quanto possiamo fare, mi racconta chi è, con i mezzi che ha, dandomi lo spunto per cominciare un pezzo della nostra strada assieme, senza paura di sporcarsi le mani nella fatica di “crescere”.

Questo libro nasce da una lunga riflessione durata alcuni anni. Prima di questo volume ho avuto l’opportunità di pubblicare due libri relativi al mio metodo di lavoro, sempre grazie alla casa editrice FrancoAngeli. Anche in questo libro parlerò di animali e persone in difficoltà, ma in modo diverso, perché in esso ho voluto far emergere, in particolare, la mia filosofia di vita e di lavoro, la mia modalità di pensare e sentire che mi consente di stare serenamente in relazione con quanto mi circonda.

La condivisione di moltissime ore della mia esistenza con persone di ogni età in difficoltà mi ha offerto l’opportunità di effettuare su di me un meraviglioso percorso di crescita e maturazione, sviluppando le mie potenzialità come l’empatia, la sensibilità, la creatività e la gioia di vivere. Grazie a questo il mio prendermi cura di me stessa e degli altri è diventato la base di un approccio lavorativo che mette la natura e gli animali, le piante e la terra a disposizione del benessere globale dell’individuo e della riscoperta di un’autentica pace interiore anche quando queste cose rischiano di venire a mancare in seguito a un grave evento traumatico e stressante.

Questi pensieri accompagnano ogni mio gesto e sono parte integrante degli interventi lavorativi che svolgo con bambini, ragazzi e adulti con disagio e/o disabilità sul territorio. Il rispetto dell’altro passa dall’accettazione della diversità e anche dall’idea che non è possibile e nemmeno corretto cambiare le persone per renderle più simili a noi, mentre è nostro compito aiutarle a stare bene per ciò che sono. L’eccessivo tecnicismo ci ha spesso spinti, in questi ultimi anni, ad allontanarci dalla “grandezza” della globalità di un individuo fatto di corpo, emozioni, sentimenti e mente, rendendo i nostri interventi riabilitativi e rieducativi sempre più aridi e frammentari.

Nel mio lavoro l’unicità di ogni singolo attore dell’attività è fondamentale, così come la globalità dell’individuo, che è, per prima cosa, un essere

vivente che prova emozioni, sentimenti, dolore e che pensa portandosi dietro la sua storia personale e familiare.

Con il tempo ho potuto osservare che, accogliere e intervenire rispettando la persona, ciò che la circonda e i suoi tempi e riconoscendo sia le sue difficoltà che le sue possibilità di “star bene”, porta a una riduzione dello stress e a un evidente benessere psicofisico.

Non possiedo la ricetta magica per “guarire” le persone, ma penso che questo aspetto sia strettamente legato alla capacità che ha ognuno di noi di viverci e sentirsi parte di un grande sistema, di essere in pace con se stesso e con gli altri e di trovare un equilibrio tra mente, corpo e sentimenti; per questo motivo da sempre mi adopero perché le persone che si rivolgono al mio servizio possano, attraverso il contatto con la natura e gli animali, recuperare una condizione di vita serena, dove il sorriso possa aver uno spazio speciale e i pensieri positivi possano accompagnarli nelle fatiche della loro vita.

Elide Del Negro

Prima parte

La natura e gli animali

1. Addomesticamento... intelligenza ed emozioni

Per comprendere appieno il mio lavoro ritengo opportuno accompagnarvi attraverso la conoscenza dei processi di addomesticamento e del comportamento di alcuni animali tra i più utilizzati nel mio lavoro. Perché questo è l'inizio del binomio persona-animale.

La domesticazione delle varie specie animali e vegetali è frutto di lente modificazioni, adattamenti caratteriali e comportamentali.

L'inizio di uno stretto rapporto fra gli animali (alcuni divenuti poi domestici) e l'uomo ha avuto luogo, secondo alcuni rilevamenti archeologici, circa 11000/14000 anni fa, quando il cambiamento della struttura economica e sociale dell'uomo si evidenzia con una profonda modificazione. Molti gruppi di esseri umani hanno iniziato agli albori di questa nuova era a produrre cibo utile alla loro sopravvivenza, domesticando animali e piante, trasformandoli in bestiame e coltivazioni. Il processo di domesticazione non è stato semplice; molte specie sul nostro pianeta non sono commestibili, non si riproducono in cattività, hanno un "cattivo" carattere, uno scarso tasso di crescita, tendono al panico e sono difficili da alimentare. La netta distinzione fra animale selvatico e domestico non è sempre facile da effettuare. Pensare che l'animale selvatico è quello che ha paura dell'uomo non è propriamente corretto. La paura verso l'uomo è un comportamento appreso nel corso delle varie generazioni ed è una delle strategie per cercare di evitare l'estinzione di una specie da parte di essa.

Probabilmente è vero che quando un animale cresce in condizioni di domesticità cambia a tal punto da creare una "nuova specie", a causa della selezione naturale e artificiale che si genera dalla convivenza stretta con l'uomo. Potremmo così pensare alla domesticazione come a un processo legato a due influenze in particolare profondamente interconnesse: quella biologica e quella culturale.

Nel tempo i vari processi di domesticazione e selezione artificiale hanno portato al costruirsi di diverse razze, selezionate secondo le funzioni

per cui sono risultate necessarie e aventi peculiarità somatiche e caratteriali differenti e specifiche.

L'uomo, sin dall'inizio della sua comparsa sulla terra, ha mostrato interesse verso le altre forme di vita, in alcuni casi per proteggersi da esse e in altri per sfruttare la loro presenza e le loro caratteristiche. Solo in un secondo tempo l'interesse dell'uomo ha rivestito caratteri sociali e scientifici.

I greci, gli egizi e altri popoli dell'antichità in alcuni loro trattati o poemi descrissero in parte le loro osservazioni relative al comportamento degli animali o i loro suggerimenti su come "utilizzarli" o avvicinarli. In qualche modo in alcuni documenti dell'epoca è possibile già trovare osservazioni su alcune specie che sembrano essere più adatte di altre a condividere in modo positivo la loro relazione con l'uomo. Direi quasi che possono essere definite come le prime osservazioni di Pet-Therapy, perché questa disciplina apparentemente così nuova, credo in realtà sia antica quanto il rapporto dell'uomo con le altre specie animali.

Le basi però della riflessione sulla coscienza animale le ritroviamo all'inizio del XIX secolo con Konrad Lorenz. Ma è stato solo negli ultimi trent'anni che il mondo scientifico ha iniziato a porsi interrogativi relativi a questo argomento, sviluppando correnti di pensiero diverse.

Negli anni settanta lo sviluppo della ricerca in laboratorio su animali non fece che accrescere un atteggiamento di distacco nei confronti degli animali e soprattutto nei confronti delle loro emozioni e dei loro sentimenti. Pensare che essi possano provarne mette l'uomo nella condizione di non vederli più come "strumenti di ricerca", ma come esseri viventi "pensanti ed emotivi", costringendolo a riflessioni profonde sull'etica del proprio operato. Questa visione permette allo scienziato di giustificare gli esperimenti ai quali vengono sottoposti gli animali: se essi non provano dolore o non lo provano nella stessa misura in cui lo proviamo noi, certe pratiche di ricerca sono giustificate.

In parte, inoltre, questo atteggiamento ottuso di una parte del mondo scientifico potrebbe essere spiegato se si prendono in considerazione gli interessi finanziari e personali che sono legati alla sperimentazione sugli animali. L'obbligo morale a cui porterebbe la possibilità che gli animali posseggano una vita affettiva intellettuale ed emozionale e che siano pertanto non solamente capaci di provare dolore ma anche altre emozioni, tende a stridere con l'atteggiamento della maggior parte degli scienziati.

A questa visione si affianca quella di molti studiosi che stanno dimostrando che gli animali hanno capacità emotive, cognitive, ecc. specie specifiche avvalorando la tesi che i sentimenti e le emozioni non appartengono solo al nostro mondo di umani. Sono molti i dati raccolti dagli studiosi che possono dimostrare l'esistenza del pensiero animale.

Personalmente non ho mai dubitato di questo, anzi, anni di vita trascorsi con diverse specie animali mi hanno convinta che loro hanno un'intelligen-

za perfettamente adattata alle loro esigenze e noi siamo semplicemente diversi; né meglio né peggio!

La cosa particolare è che anche gli animali non umani adattano le loro esigenze alle diverse situazioni, hanno capacità di organizzarsi. Secondo la loro logica evolutiva e comportamentale, non sempre i loro comportamenti appaiono chiari alla nostra mente, a volte tendiamo a portarli a una soluzione di un problema o a un cambio di situazione in base ai nostri criteri di adattabilità e non ai loro; questo in alcune situazioni è “sbagliato” e li rende frustrati.

Sono convinta che molti cani, cavalli, gatti ecc. obbligati a fare quello che vogliono i loro padroni, oppure a vivere dove essi decidono, non siano sereni e credo che molti dei loro problemi comportamentali abbiano origine da una relazione alterata con le persone con cui vivono o un cattivo rapporto con l'ambiente dove sono alloggiati. Anche nell'uomo è facile osservare quanto l'ambiente dove vive e le relazioni sociali che lo coinvolgono incidano sul suo benessere psicofisico. Noi esseri umani, troppo concentrati su noi stessi e convinti di essere unici, tendiamo a vedere nell'altro, quanto più è diverso da noi, un essere incapace di agire in modo “logico” e “giusto” e siamo subito pronti a dirgli cosa fare e come farlo. Più ci troviamo di fronte a soggetti incapaci o impossibilitati a opporsi e più siamo propensi a muoverci in questo modo. Ho imparato a fidarmi degli altri, a stupirmi dei prodigi altrui e a vivere con la massima comprensione, “calandomi nell'altro”, in ciò che è lontano dal mio vissuto e dalla mia esperienza di vita. Guardando con questi occhi gli animali ho scoperto cose meravigliose. Essi si adattano alle persone che accedono allo spazio di terapia, cambiano approccio, si fanno più calmi o più festosi senza che nulla cambi nel mio atteggiamento. Si relazionano veramente in modo autonomo con chi hanno di fronte, sia esso altra specie animale o essere umano.

Molti studiosi sostengono che molti animali possiedono una coscienza riflessiva (intesa come consapevolezza dei propri pensieri, distinti dall'attività che stanno svolgendo) e un'altra coscienza detta percettiva (ove viene resa necessaria la memoria, l'aspettativa o il pensare a oggetti ed eventi che non sono esistenti, al di là degli stimoli sensoriali in atto). Ho osservato spesso comportamenti di cani, cavalli o gatti che possono confermare questa ipotesi.

Vediamo ora in dettaglio alcuni pensieri su comportamento e forme di apprendimento. Il comportamento animale è studiato in base alle diverse risposte che un individuo dà alle diverse variazioni ambientali e agli stimoli. Questi ultimi possono dare origine a comportamenti innati o appresi.

I primi si sono sviluppati durante l'evoluzione e si sviluppano di pari passo con la morfologia dell'ambiente; per questo motivo sono così diversi da specie a specie. I comportamenti innati nella maggior parte dei casi sono legati ai bisogni primari.

Alcuni di questi comportamenti sono legati alle diverse condizioni di crescita, altri sono presenti ancor prima della nascita. Con il termine istinto si può intendere anche la spinta endogena a eseguire certi comportamenti, come ad esempio accade quando si parla di “istinto materno”.

Come già accennato, tutti gli animali vertebrati possono apprendere come comportarsi in un determinato contesto. L'apprendimento consente a ogni soggetto, in base alle proprie conoscenze ed esigenze, di adattarsi all'ambiente in cui vive sviluppando strategie più adeguate. Per “comportamento appreso” si intende un risultato di esperienze specifiche accumulate durante la vita; esso non deve essere confuso con la maturazione, che non è altro che il perfezionamento di un comportamento senza apprendimento, cioè lo sviluppo di un comportamento.

Vi sono diversi modi di apprendere: la forma più primitiva e semplice è l'assuefazione; poi la sensibilizzazione, l'apprendimento per associazione-condizionamento, l'apprendimento chiamato strumentale, quello spaziale, quello latente; quello che scaturisce dal contrasto e infine l'apprendimento di tipo intuitivo, sistematico o culturale.

Fra le diverse forme di apprendimento osservate ve ne sono alcune che devono attirare maggiormente l'attenzione dei terapisti, poiché sono quelle che spontaneamente mettono in atto gli animali durante l'attività. L'apprendimento intuitivo è inteso come la capacità di associare mentalmente due esperienze diverse effettuate in passato, riuscendo a immaginare ciò che succede unendole in pratica.

Ovviamente per mettere in atto questo processo, il ruolo che gioca la memoria è determinante (è stata dimostrata la sua presenza in tutti gli animali con un Sistema Nervoso Centrale). La capacità di apprendimento di un animale è strettamente legata al numero di cellule gangliari e alle loro connessioni. Come ben sappiamo molti strati del Sistema Nervoso Centrale sono idonei all'apprendimento.

Vi sono specie in cui l'apprendimento avviene a livello delle diverse parti del sistema nervoso; nei mammiferi, invece, la maggior parte delle esperienze sono organizzate a livello della neocorteccia.

Il tipo di apprendimento di cui stiamo parlando necessita di un processo di ragionamento che un tempo era attribuibile soltanto agli animali come i primati, mentre ora ci si è resi conto che appartiene anche ad altri mammiferi. Questo meccanismo consente agli animali di sfruttare diverse esperienze distinte al fine di realizzare una nuova esperienza. La capacità degli animali non soltanto di adattarsi alle nuove situazioni, ma anche di affrontarne di imprevedibili rende improbabile che la selezione evolutiva o anche l'apprendimento, che nasce da esperienze precedenti, diano le indicazioni specifiche sufficienti relative a quello che dovrebbe esattamente fare l'animale in quel determinato frangente.